

vincenzo cicchelli
double bind e comunicazione
nelle famiglie con giovani adulti

L'ossimoro giovane adulto

Mi è sembrato opportuno presentare un tema di ricerca che tanto interesse solleva nel dibattito politico, sociale e accademico nella Francia degli ultimi anni, con lo scopo di pervenire ad una proficua intelligenza del rapporto fra le generazioni. Parlo della questione dei giovani che protraendo il soggiorno, la dipendenza materiale, la fase di socializzazione dalle famiglie di provenienza, sono stati chiamati, con felice espressione *giovani adulti*. I conoscitori della retorica classica non faranno fatica a ravvisare in tale arguto ossimoro l'accostamento di due termini a primo acchito contraddittori: giovane e adulto appunto [Cigoli, 1988]. E siccome il senso comune, e tanta parte della letteratura sociologica¹, tendono a contrapporre in maniera antinomica questi due termini, si capisce come tale ardita associazione sia palesemente volta a sottolineare la stranezza e la novità della realtà che vorrebbe cogliere, portando sulla medesima un giudizio. Perché se il dilazionarsi della dipendenza dai propri genitori è un dato di fatto, considerare i soggetti che la vivono come giovani adulti dà luogo a un giudizio negativo o positivo, a seconda della valenza che uno dei due termini di volta in volta acquisisce. Allor-

ché si considera questa situazione come potenzialmente inibitrice, la dipendenza prolungata è fatalmente ritenuta come colpevole di ritardare nella giovinezza individui che dovrebbero già essere adulti. L'ossimoro serve allora a giudicare il giovane per quello che ancora non è, ma che sarebbe dovuto essere, adulto, maturo, indipendente, responsabile e via discorrendo. È tuttavia possibile attribuire a questa medesima situazione un significato più positivo ritenendo che i soggetti in stato di dipendenza hanno, seppur giovani, esigenze, richieste, necessità da adulti. In tal caso si ritiene possibile intravedere l'orizzonte di una propria

autonomia, di una propria responsabilità ben prima dell'accesso all'età adulta.

Tale ambivalenza dei giudizi sulla situazione giovanile è presente in Francia come in Italia, paesi che hanno conosciuto i fenomeni sociali alla base della condizione del giovane adulto: il protrarsi della convivenza fra le generazioni, l'allungamento degli studi universitari, l'accesso all'università di quote sempre più ampie di frazioni sociali un tempo escluse, l'aumento della disoccupazione giovanile.

I giovani adulti in Italia e in Francia: tre differenze fondamentali

Quando si comparano con più attenzione i due paesi, si discernono tre differenze sostanziali nei fatti e nel giudizio dei fatti. *Primo*, seppur maggiormente diffusa che nel passato, la convivenza fra le generazioni è un dato meno importante in Francia. Nel 1994 la percentuale dei ragazzi/ragazze francesi che vivono dai genitori riguarda rispettivamente il 95% e 91% dei 15-19 anni, il 62% e 42% dei 20-24 anni, il 22% e 10% dei 25-29 anni [Scabini & Rossi, 1997]. Per cogliere appieno il protrarsi del fenomeno, si può notare che nel 1983 la percentuale dei ventenni che risiedevano dai genitori era del 59%; nel 1992, tale cifra aveva raggiunto quota 72% [Galland, 1995]. È tuttavia vero che a 22 anni, la metà dei ragazzi nati fra il 1963 e il 1967, avevano abbandonato l'alloggio dei genitori; per le ragazze della stessa generazione, l'età mediana della partenza è addirittura più bassa, 20,5 anni [Villeneuve-Gokalp, 2000]. Non è quanto accade in Italia se è vero che nel 1994 la percentuale dei ragazzi/ragazze italiani che abitano presso i genitori è rispettivamente del 97% e 95% nei 15-19 anni, del 92% e 82% nei 20-24 anni, del 66% e 44% nei 25-29 anni [Scabini & Rossi, 1997]. Allorché prendiamo in considerazione il gruppo dei giovani di età più avanzata, constatiamo che nel 1998 il 38% di loro viveva dai genitori, contro il 27% otto anni prima [Saraceno, 2000]. Inoltre ciò che distingue più profondamente le due coresidenze sta nel fatto che la partenza dei giovani francesi è morfologicamente più complessa [Bozon & Villeneuve-Gokalp, 1995; Villeneuve-Gokalp, 1997], visto da una parte che essa non sempre è defi-

nitiva, ma può dar luogo a eventuali ritorni, e dall'altra parte che essa è intermittente, poiché l'anno accademico molti giovani rientrano dai genitori per il fine settimana. Se l'opposizione fra la permanenza e l'indipendenza residenziale diventa poco calzante nel caso francese, continua ad essere operativa nel caso italiano [Facchini, 2000].

Secondo, proprio perché il fenomeno studiato è ben più vistoso, i sociologi italiani sembrano da esso più allarmati. Non è un caso che abbiano aggiunto l'aggettivo "lunga" per caratterizzare la famiglia che accoglie nel suo seno i giovani sino ad età inoltrata [Donati, 1988]. La famiglia lunga si connota come lo spazio entro il quale si consuma uno dei drammi sociali più gravi. Il declino della fecondità, che pone l'Italia ai vertici della classica mondiale della bassa natalità, è causato anche dall'innalzamento dell'età al primo matrimonio e alla primo-maternità [Saraceno, 2000]. Non lasciando il domicilio dei propri genitori, *id est* rimanendo a lungo figli e figlie, i giovani italiani stentano a loro volta a diventare padri e madri. Se all'inizio del 1990, il 52% dei 25-34 anni erano già genitori, tale quota scende al 35% dieci anni dopo [Saraceno, 2000]. Ciò non accade in Francia, paese che pur avendo conosciuto un abbassamento plurisecolare della fecondità, è riuscito a ridimensionare il problema: le donne francesi sono attualmente fra le più prolifiche in Europa.

Terzo, il posto occupato dal giovane adulto nel dibattito pubblico è di gran lunga più significativo in Francia dove esso è diventato tanto rilevante da poter essere considerato come una questione politica. In Italia, a causa di una maggiore incisività del fenomeno della coresidenza fra le generazioni, la questione del giovane adulto è stata analizzata quasi esclusivamente dal punto di vista della socializzazione familiare. Forti perplessità sono state sollevate, in molti temono che un eccesso di famiglia impedisca il distacco fra le generazioni e influisca sulle capacità degli individui di inserirsi nel mondo degli adulti [Cavalli, 1997; Scabini & Cigoli, 1997]. Una famiglia troppo accogliente rischia di non offrire ai giovani le condizioni per raggiungere la definitiva indipendenza. In Francia, il dibattito sociale più recente tenta di congiurare tali rischi chiaman-

do in causa le solidarietà pubbliche. Anche se una decisione governativa non è ancora stata presa, si discute se innalzare la soglia dell'età prevista per l'erogazione degli assegni familiari alle famiglie con studenti a carico oppure se attribuire al giovane stesso un sussidio, possibilmente dalla maggiore età in poi. Seppur le due proposte poggiano su opposte filosofie politiche –grossolanamente la prima appare più “familiista”, mentre la seconda più “individualista”–, esse hanno in comune il fatto che i loro fautori sono concordi nel considerare lo Stato come un *partner* imprescindibile nel garantire il funzionamento ottimale della famiglia. In Italia, paese in cui il *Welfare State* poggia su una forte distinzione fra pubblico e privato, tanto da scoraggiare lo Stato dall'intervenire nella sfera domestica in maniera così capillare come in Francia [Saraceno, 1998], i rischi legati all'allungamento della socializzazione familiare sono rimandati all'agenzia di cura per antonomasia delle giovani generazioni: la famiglia appunto.

Capire le famiglie dei giovani adulti

con studenti universitari a carico: il caso francese

Pur conscio dell'apparente impopolarità di quanto vado ad asserire, mi sembra doveroso dichiarare da subito che personalmente propendo per un'analisi pacata della realtà familiare odierna. È indubitabile che la mia presa di posizione debba molto al fatto che, come summenzionato, le famiglie con giovani in adulti in Francia non sono abbandonate a se stesse dallo Stato e dai suoi organi. Tuttavia non si tratta neppure di indulgere ad atteggiamenti ingenui, ritenendo che le famiglie contemporanee siano il migliore dei mondi possibili. È doveroso allora passare ad un'attenta disamina di quanto accade nelle famiglie con giovani adulti chiamando in causa strumenti di analisi che permettano di cogliere nel contempo l'esistenza di difficoltà e il tentativo di risolverle, l'esplosione dei conflitti e il rappacificamento, la tensione e la conciliazione. L'analisi verterà sulle aspettative delle due generazioni coinvolte nel protrarsi della dipendenza, sulle risposte che ognuna dà alle aspettative stesse.

I dilemmi dell'educazione moderna

Quando si analizzano i contenuti dei discorsi e si osservano le pratiche dei genitori che si fanno carico degli studi universitari dei figli, ci si accorge dei dilemmi che attanagliano gli educatori. Da un lato, nelle nostre società in cui il posto di ogni soggetto nella struttura e gerarchia sociale è quasi esclusivamente legato al possesso o meno di titoli di studio –e non di proprietà, beni mobili o immobili ereditati dalla famiglia di origine–, l'investimento in capitale umano è una delle definizioni sociali più legittime del ruolo dei genitori. Ciò spiega quanto importanti siano gli sforzi prodigati dai genitori affinché i figli ottengano titoli di studio [Bourdieu, 1989; de Singly, 1997]. L'inflazione dei titoli di studio, la disoccupazione giovanile, la richiesta sociale di posti ad alta qualifica spingono i genitori ad accondiscendere a farsi carico di periodi sempre più lunghi di formazione.

Dall'altro lato è altresì vero che tale auspicio viene a cozzare con un altro ambito educativo in cui operano i genitori, vale a dire la formazione di un individuo adulto. Sorge il dubbio che il primo obiettivo dell'educazione, *id est* il conseguimento di titoli di studio, sospenda per un tempo troppo lungo la fase di acquisizione delle responsabilità proprie della vita adulta. Ciò spiega le reticenze dei genitori nel farsi carico degli aspetti meno legati all'universo della formazione scolastica, come i divertimenti, i viaggi, gli svaghi, le spese per vestirsi, che pure costituiscono un elemento primario della vita giovanile.

L'ingiunzione alla responsabilità

La questione *princeps* dei genitori che si fanno carico degli studi universitari dei figli è dunque la seguente: come garantire il conseguimento di titoli di studio mediante il prolungamento della fase di dipendenza dei giovani senza tuttavia trasformare i giovani stessi in soggetti *eteronomi*? Si tratta di raggiungere un giusto equilibrio che consenta di garantire l'*assistenza* senza che questa si trasformi in *assistenzialismo*.

Al fine di risolvere nella pratica tale dilemma, i genitori fanno appello ad una nozione che eviti, a loro dire, che il raggiungimento di un obiettivo pedagogico leda un altro: si tratta della responsabilità. Tale nozione

si estrinseca nell'invito rivolto al giovane a diventare un vigile osservatore delle proprie azioni, tanto in ambito scolastico che in ambito sentimentale, degli svaghi ecc., in modo da confermare agli occhi dei genitori il nascere e fortificarsi di una coscienza morale, di una riflessività, di una maturità. Ma l'essere responsabili non significa solo essere capaci di assumersi il compito di giudicarsi, altresì di rendere conto a terzi dell'esito positivo delle proprie azioni, del raggiungimento dei propri traguardi. Nel momento stesso in cui i giovani sono chiamati ad essere più maturi, si rivolge loro anche la domanda correlata di continuare a legittimare il ruolo-guida dei genitori in ambito educativo. L'ingiunzione alla responsabilità consente ai genitori di prolungare le incombenze educative, mantenendo forme di controllo su figli e figlie alle soglie dell'età adulta. Questi ultimi sono allora adulti perché chiamati ad essere pienamente responsabili, pur rimanendo giovani dato che tale processo si svolge sotto stretta sorveglianza. Tale soluzione pratica ai dilemmi dell'educazione moderna assume tuttavia le vesti di un *double bind*, o doppio legame. In omaggio ai ricercatori della scuola americana di Palo Alto, possiamo definire con tale sintagma ogni forma di comunicazione (familiare e non) in cui un messaggio prescrive di perseguire due fini incompatibili. Una tale struttura impone al destinatario un'impossibile adesione al messaggio, dato che la risposta deve necessariamente risultare insoddisfacente per il mittente². "Sii adulto", nel senso di maturo, "pur rimanendo sotto il mio vigile controllo", in quanto oggetto di educazione, è un messaggio che appartiene a questa classe di ingiunzioni paradossali dato che il giovane è messo in condizione di non poter raggiungere i due obiettivi simultaneamente benché questi siano considerati come strettamente correlati.

Se l'obiettivo *princeps* dei genitori di giovani adulti è la responsabilità, l'obiettivo *princeps* dei giovani adulti è la conquista dell'autonomia. Come diventare autonomi in un contesto di allungamento della tutela familiare? I giovani si vedono allora costretti a subordinare la conquista della loro capacità ad essere autonomi, cioè creatori di *nomos*, di regole proprie, alla verifica altrui delle regole stesse, segnatamente ma

non esclusivamente nell'ambito della circolazione delle risorse monetarie [Cicchelli, 1997]. È per questo che nei loro discorsi trapela un malessere, un disagio laddove non si ritengono capaci negli atti della vita quotidiana di convalidare le attese dei genitori. Come definirsi autonomi se un dato comportamento non sembra conforme ai *desiderata* emessi dai genitori? Da qui tutta una serie di giustificazioni complesse atte a lenire un forte disagio nel mostrarsi indegni della ratificazione delle clausole stabilite nel contratto imposto dai genitori. Non sorprenda allora che coloro che si considerano autonomi siano quelli che rifiutano ogni ingerenza palesata dai genitori nella vita quotidiana. Delegittimare il ruolo di giudice e tutore può diventare per taluni un mezzo per sfuggire alla morsa del *double bind*.

L'ingiunzione al sostegno nella transizione all'autonomia

Non si creda però che da parte dei giovani non ci siano attese complesse che a loro volta mettano i genitori nella difficoltà di rispondere. Diventare autonomi non significa agli occhi dei giovani diventare indipendenti, nel senso di attori relazionalmente isolati. Nel momento in cui rivolgono ai genitori una domanda di autonomia, i giovani richiedono loro di accompagnarli sulla strada che porta a tale definizione di sé. L'autonomia è una costruzione che si realizza per il tramite del proprio tutore che non una conquista ottenuta scalzandolo. Un genitore che concede spazi di libertà, di movimento è chiaramente apprezzato purché ciò non lo conduca ad abdicare al dovere di cura psicologica, insieme identitaria e relazionale [Cicchelli, 2001a]. In caso contrario, apparirebbe agli occhi dei figli/figlie come *indifferente*, reo di tradire la sua missione giacché la funzione educativa di sostegno prosegue con il procrastinarsi della socializzazione familiare. "Dammi le condizioni della mia autonomia e continua a farti carico dei miei bisogni", ecco il tipo di messaggio, un chiaro *double bind* anch'esso, che i giovani trasmettono ai genitori.

È quanto accade segnatamente nell'ambito della conciliazione fra la vita scolastico-universitaria e la vita extra-scolastico-universitaria: impegnarsi a fondo all'università senza tuttavia rinunciare agli svaghi, alle a-

micizie, agli amori propri dell'età giovanile costituisce l'accomodamento ideale nel proseguimento degli studi. Ciò che ci interessa di rimarcare in questa sede è che gli studenti invitano i genitori ad intervenire affinché i due obiettivi siano raggiunti. Da una parte, richiedono l'erogazione di quelle risorse, monetarie e meno, e di quei beni e servizi, materiali o meno, che consentano loro di affrontare in modo sereno gli studi universitari; d'altra parte, esigono altresì il riconoscimento di altre dimensioni non scolastico-universitarie della loro identità.

È possibile distinguere fra una domanda di sostegno di inquadramento (volta ad ottenere risorse operative per affrontare gli studi) e un'altra di ricomposizione (volta ad ottenere il riconoscimento di tutte le dimensioni dell'identità del giovane, pure extra-scolastico-universitarie) [Cicchelli, 2000]. In entrambi i casi si richiedono ai genitori grandi doti di interpretazione del messaggio, molte volte implicito, lanciato dai giovani, e soprattutto la capacità di tradurre in pratica il senso del messaggio stesso. Qualora i genitori rispondano positivamente alle domande dei figli/figlie, la famiglia diventa una risorsa identitaria necessaria al prosieguo degli studi, alla realizzazione della vita giovanile. In caso contrario, s'instaurano forme di malinteso, di incomprensione reciproca, elementi che possono minare i rapporti fra le due generazioni. Chiedersi perché i genitori non esaudiscono i propri auspici introduce di soppiatto la risposta più pericolosa, quella che scarta l'incompetenza e insiste sul carattere volontario dell'omissione. L'introduzione dell'ermeneutica nell'ambito delle relazioni familiari può aver l'effetto di svegliare i fantasmi a lungo sopiti del *sospetto*.

Verso una comunicazione democratica

Non è possibile risolvere logicamente il doppio *double bind* che alimenta la retorica e l'agire delle due generazioni. Occorre che da parte di genitori e figli ci sia uno sforzo pratico per superare quella situazione di frustrazione che i *double binds* possono ingenerare. Questo sforzo della volontà risponde al tentativo di riformulare le relazioni verso una dimensione che non sia soltanto *relazionale*, come lo dimostrano i dou-

ble binds, ma anche *democratica*, se vogliamo credere ai tentativi per superarli. La famiglia contemporanea non è soltanto uno spazio di costruzione dell'identità condivisa, del sostegno reciproco, in cui i membri giocano a svolgere il ruolo di *Pigmalioni* reciproci [de Singly, 1996], ma altresì, ed è bene non dimenticarlo, il luogo in cui si osservano con grande intensità i paradossi dell'identità democratica. Con ciò intendo indicare il fatto che l'identità democratica sia per sua natura spuria, strutturata insieme dal riconoscimento dell'uguaglianza di Alter rispetto ad Ego e dalla sua differenza specifica: in un rapporto democratico fra due soggetti chi ci sta di fronte è per noi un Alter Ego, insieme simile a noi e diverso da noi [Mesure & Renaut, 1999]. Fra genitori e giovani adulti si innesca un meccanismo di funzionamento che prevede non solo il riconoscimento della differenza irriducibile degli status, ma anche il riconoscimento dell'*uguaglianza della dignità* di entrambe le generazioni. Chi dice dignità, dice politica della dignità [Taylor, 1994], volta ad esaudire le richieste di quanti sono, per un motivo o per un altro, in una situazione di minoranza, di dominazione.

Le famiglie contemporanee sono inoltre quei mondi in cui si sperimentano le capacità dei membri di mostrarsi come individui disinteressati [Singly, 1990], mossi non soltanto da obiettivi strategici, strumentali, ma anche da fini che valorizzano la dimensione pienamente umana di Alter. In questo caso mettersi nei panni dell'altro, genitore o figlio/figlia che sia, autorizza a valicare la stretta del *double bind*. In questo senso deve essere analizzata la dinamica del riconoscimento dell'autorità [Cicchelli, 2001b]. I genitori si chiedono come guadagnarla sul campo, i giovani a quali condizioni riconoscere che è ben fondata. Per guadagnarsi l'autorità, i genitori debbono insieme enunciare la regola e sapere quando stemperarla, dimostrare di essere capaci di interpretare le esigenze profonde dei giovani adulti, di accogliere le loro istanze transigendo. Per riconoscere all'autorità una valenza positiva, i giovani richiedono che la regola sia rispettata anche da chi l'ha istituita, che i genitori diano il buon esempio. L'autorità è riconosciuta dal figlio, dalla figlia a condizione che sia effettivamente rivolta al rispetto dei suoi territori, allo

sviluppo della sua personalità. Ciò non vuol dire che i più giovani accettano solo quello che conviene loro, ma che per essere rispettata, la legge deve effettivamente proteggere il suo destinatario. Allo stesso modo, i giovani tentano di guadagnarsi sul campo la fiducia dei genitori e questi ultimi si chiedono a quali condizioni riconoscere i figli come degni della loro fiducia.

Una sociologia storica del rapporto fra le generazioni

La trasformazione della famiglia in spazio relazionale e democratico rende i rapporti fra le generazioni oltremodo complessi. È bene tracciare, seppur in maniera molto schematica, i principali cambiamenti che hanno interessato il legame di filiazione.

Nelle società preindustriali [Hajnal, 1983], vi erano due modi distinti di formazione delle famiglie. Nei paesi dell'Europa settentrionale e occidentale, era diffuso il matrimonio tardivo, prevaleva la regola della residenza neolocale, dominava la famiglia nucleare. Uomini e donne dovevano procrastinare l'unione fino a quando non potessero procacciarsi i mezzi di sostentamento grazie all'aver prestato servizio per anni come domestici in altre famiglie. I giovani erano dunque subito indipendenti dalle famiglie di provenienza. Al contrario, il matrimonio precoce dominava nelle regioni orientali, e in alcune regioni meridionali, laddove le famiglie erano più complesse e la coppia poteva essere integrata in un'unità economica più larga. La regola di residenza patrilocale permetteva ai giovani di sposarsi senza aver prestato servizio in casa di altri, ma questo significava che essi rimanevano più a lungo nella dipendenza dai genitori [Barbagli & Kertzer, 1992].

Per illustrare l'appartenenza prolungata durante l'Antico Regime, riferiamoci alla regione francese meridionale della Haute-Provence. Le disposizioni del diritto e le concezioni culturali garantivano agli uomini una grandissima autorità sulle mogli e sui figli di ambo i sessi [Collomp, 1983]. Il capofamiglia deteneva tutto il potere decisionale nell'ambito del funzionamento del mondo domestico. I figli e le figlie erano sottomessi alla sua autorità non soltanto fino alla maggiore età (25 anni nell'Antico Re-

gime), ma anche in seguito, finché non erano convolati a nozze. I ragazzi ottenevano la libertà generalmente con l'uscita di casa, per il tramite di un atto di *emancipazione*, vero e proprio rito nel corso del quale il padre si dimetteva dalla sua autorità. L'emancipazione era una decisione presa dal padre, nessuno poteva costringerlo. Una volta effettuato l'affrancamento, il figlio otteneva i diritti di testare, di negoziare e di compiere tutti gli atti di giustizia permessi ad un uomo libero. Al contrario, la libertà era raramente concessa a una donna; quest'ultima passava senza soluzione di continuità dalla sottomissione al padre a quella al marito. Il passaggio dalla casa del padre a quella del marito si realizzava grazie ad una dote il cui ammontare era negoziato dal padre di lei e del suo futuro sposo. I ragazzi che uscivano di casa ottenevano una donazione immediata che consentiva loro di ottenere una sistemazione. In entrambi i casi le doti e le donazioni rappresentavano una parte minima del patrimonio familiare, dato che la maggior parte di esso doveva essere trasmesso indiviso di padre in figlio maschio, primogenito se possibile. Nel caso in cui un testamento fosse stato previsto, il padre manteneva sotto la sua autorità l'erede primogenito e la famiglia di lui (con moglie e prole), badando certo al loro sostentamento ma regnando da monarca assoluto fino a quando la successione non veniva effettuata. Se nel caso dei fratelli minori l'affrancamento si realizzava mediante un'emancipazione giuridica, per gli eredi si trattava di sostituirsi al padre il cui potere decadeva una volta la realizzata trasmissione. Sappiamo difatti quanto fossero forti le tensioni fra genitori e eredi, primogeniti e cadetti [Berkner, 1977].

Dall'affrancamento alla mediazione per essere sé stessi

In seguito alla prima urbanizzazione e industrializzazione, in America dapprima, poi poco a poco in Europa, si assiste a una duplice tendenza di fondo descritta con grande acume da Tocqueville e Durkheim [Cicchelli-Pugeault & Cicchelli, 1998]. Da una parte, la famiglia viene sempre più a strutturarsi intorno ad un nucleo centrale che è la coppia coniugale coi figli di ambo i sessi, mentre i domestici e altra servitù scompaiono; dall'altra parte, i giovani abbandonano il domicilio dei genitori

una volta raggiunta la maggiore età (o anche prima) per garantire l'indipendenza fra le generazioni (il che non impedisce che la maggioranza di tali giovani viva vicino alla casa di provenienza). A torto o a ragione fino agli anni sessanta del secolo scorso, tale modello sarà considerato come dominante dalla sociologia americana della famiglia. Addirittura altre classi sociali si convertono a tale modello quando questo finisce col diventare l'ideale della vita privata: la famiglia "borghese" [Berger & Berger, 1983] cessa di essere la prerogativa del gruppo sociale di origine e seduce sempre più le classi medie e gli operai nel corso del ventesimo secolo. Elemento centrale di tale organizzazione dello spazio domestico è la divisione sessuale dei ruoli coniugali: l'uomo è il procacciatore del reddito, la donna è incaricata di badare all'educazione dei bambini e alle relazioni con le altre famiglie. In Francia, tale modello raggiunge l'acme con l'avvento del *Welfare State*, con il generalizzarsi del salario, in un contesto di forte sviluppo economico.

Fra l'inizio del XX secolo e gli anni sessanta dello stesso, le regole di formazione della coppia si modificano poco a poco in Europa Occidentale: il matrimonio non è mai stato così diffuso, i coniugi non l'hanno mai contratto così "giovani". Tale fenomeno porta Philippe Ariès a difendere la tesi che il matrimonio non segna più agli anni cinquanta l'inizio dell'età adulta, ma al contrario "l'adolescenza preserva nel matrimonio il suo modo di vita peculiare" [1993]. Per acquisire l'indipendenza dai genitori, i giovani debbono sposarsi in quegli anni. La dipendenza dal coniuge è preferibile a quella dai genitori (il che è soprattutto vero per le ragazze) perché l'autorità esercitata nelle famiglie di provenienza rimane ancora forte [Fize, 1990]. Lasciare i genitori significa sfuggire a quei conflitti fra le generazioni che costituiscono uno dei *leitmotiv* della sociologia americana dell'adolescenza negli anni 1940-1960 [Cicchelli & Merico, 2001]. In un periodo che vede i giovani criticare le strutture autoritarie e coercitive della famiglia, il solo esito positivo alla realizzazione dei tali domande di libertà è la separazione fra le generazioni. L'accesso all'indipendenza residenziale dei giovani si fa sempre più precoce fino al 1957, prima di declinare [Courgeau, 2000].

Dagli anni 1960 in poi, la crescente autonomizzazione del sistema di formazione rispetto al sistema del lavoro, descritto come un processo di adeguamento fra il diploma offerto dal sistema scolastico e la domanda del mercato del lavoro, rinforza l'importanza assunta dalla famiglia di provenienza, prolunga i tempi di cura dei giovani, accentuando la loro identità di figli/figlie [Chamboredon 1985]. E tuttavia la situazione dei giovani adulti non è in alcun modo paragonabile a quella di coloro che vivevano nelle famiglie-ceppo, e che ereditavano il patrimonio domestico, per le profonde trasformazioni che hanno interessato il legame di filiazione. Come abbiamo dimostrato quest'ultimo è ben più incentrato su una relazione *ermeneutica* di interpretazione dei talenti dei figli allo scopo di ottenere il loro sviluppo psichico, che non su una relazione *ortopedica* di adeguamento dei figli stessi ad un ideale prestabilito di educazione, raggiunto tramite un addestramento meramente coercitivo [de Singly, 1996; Gullestad, 1996].

Se nell'Antico Regime l'emancipazione del giovane era subordinata alla fine del suo asservimento al dominio del padre, se durante la prima modernità, l'ottenimento dell'autonomia si realizzava tramite la separazione fra le generazioni, nella società contemporanea, l'autonomia si costruisce nel quadro di un percorso individuale di maturazione psichica e sociale che legittima il ruolo di *mediazione* svolto dai genitori. I genitori garantiscono anche un ruolo di inserimento, dato che la partenza dei giovani dal loro domicilio si realizza sempre più grazie al loro aiuto – i genitori possono pagare l'affitto dell'alloggio degli studenti, o metterlo a disposizione qualora ne siano i proprietari [Villeneuve-Gokalp, 2000].

Per tutte queste ragioni, i rapporti fra le generazioni sono diventati storicamente più complessi. Gli osservatori contemporanei devono aver in mente questo continuo riposizionamento dei rapporti fra individuo e istituzione familiare se vogliono cogliere le trasformazioni in atto evitando di ricorrere a temi asfittici quali la presunta ma mai dimostrata

crisi dei modelli educativi. Lo spazio domestico continua ad essere un punto di riferimento per i giovani adulti, per il fatto che, profondamente ristrutturato nel suo funzionamento interno, ha esaudito quelle esigenze di rinnovamento nel senso di una maggior simmetria fra i sessi e le generazioni.

Note

¹ Per una critica di tale opposizione, cfr. Wyn & White, 1997.

² Per un'analisi del *double bind*, cfr. Watzlawick, Beavin Helmick & Don Jackson, 1972.

Bibliografia

Aries PH., [1993], "Familles du demi-siècle", *Essais de mémoire*, Paris, Seuil, 285-296.

Barbagli M. & Kertzer D., [1992], *Storia della famiglia in Italia. 1750-1950*, Bologna, Il Mulino.

Berger P. & Berger B., [1983], *In difesa della famiglia borghese*, Bologna, Il Mulino.

Berkner L. K., [1977], "La famiglia-ceppo e il ciclo di sviluppo della famiglia contadina", in BARBAGLI M. (éd), *Famiglia e mutamento sociale*, Bologna, Il Mulino.

Bozon M. & Villeneuve-Gokalp, [1995], "L'art et la manière de quitter ses parents", *Population et Sociétés*, n° 297.

Bourdieu P., [1989], *La Noblesse d'Etat. Grandes écoles et esprit de corps*, Editions de Minuit, Paris.

Cavalli A., [1997], "La lunga transizione alla vita adulta", *Il Mulino*, XLVI, 1-97, pp. 38-45.

Chamboredon J.-C., [1985], "Adolescence et post-adolescence: la "juvénisation". Remarques sur les transformations récentes des limites et de la définition sociale de la jeunesse", Alléon A.-M, Morvan O. & Lebovici S., (éds), *Adolescence terminée, adolescence interminable*, Paris, PUF, pp. 13-28.

Cicchelli V. [1997], "Le logiche di scambio delle risorse familiari degli studenti: fra orientamenti pedagogici e costruzione del self autonomo", in *Giovani in famiglia, fra autonomia e nuove dipendenze*, Scabini E. & Rossi G. éds, *Studi interdisciplinari sulla famiglia*, n°16, dicembre, pp. 245-283.

Cicchelli V. [2000], "Individualismo e formas de apoio. Entre a lógica incondicional e a personalização da associação entre gerações", in C. Ehlers Peixoto, F. de Singly & V. Cicchelli, (éds), *Família e Individualização*, Rio de Janeiro, Fundação Getulio Vargas, pp. 113-132.

- Cicchelli V., [2001a], *La construction de l'autonomie. Parents et jeunes adultes face aux études*, Paris, PUF.
- Cicchelli V., [2001b], "L'autorità nella famiglia del giovane adulto: funzioni e rappresentazioni", in *Quaderni del Centro Studi e Ricerche sulla Famiglia, La famiglia fra le generazioni*, Milano, in corso di stampa.
- Cicchelli-Pugeault C. & Cicchelli V., [1998], *Les théories sociologiques de la famille*, Paris, La Découverte.
- Cicchelli V. & Merico M., [2001], "Adolescence et jeunesse au XX^e siècle. Une esquisse de comparaison entre la tradition sociologique américaine et sa réception en Europe", *Les jeunes de 1950 à 2000. Un bilan des évolutions*, Paris, Ed. Injep, Coll. Les publications de l'Injep.
- Cigoli V., [1987], "Giovani adulti e loro genitori: un eccesso di vicinanza?", in SCABINI E. & ROSSI G., (éds), *Giovani in famiglia tra autonomia e nuove dipendenze*, *Studi Interdisciplinari sulla famiglia*, Vita e Pensiero, Milano, n° 16, pp. 156-170.
- Collomp A., [1983], *La maison du père*, Paris, PUF.
- Courgeau D., [2000], "Le départ de chez les parents: une nalyse démographique sur le long terme", *Economie et Statistique*, n° 337-338, pp. 37-59.
- Donati P. [1988], "La 'famiglia prolungata' del giovane-adulto come prodotto della società complessa: verso nuove selezioni", *La famiglia "lunga" del giovane adulto*, *Studi interdisciplinari sulla famiglia*, Vita e Pensiero, n° 7, pp. 7-19.
- Facchini C., [2000], "I giovani e la famiglia di origine", Collectif, *Quinto rapporto IARD sulla condizione giovanile in Italia*, Milano, IARD, ronéo.
- Fize M., [1990], *La démocratie familiale*, Paris, Presses de la Renaissance.
- Galland O., [1995], "Une entrée de plus en plus tardive dans la vie adulte", *Economie et statistique*, n° 283-284, 3/4, pp. 33-52.
- Gullestad M., [1996], "From obedience to negociation: dilemmas in the transmission of values between the generations in Norway", *The Journal of Royal Anthropological Institute*, Volume 2, ° 1, pp. 24-42.
- Hajnal J., [1983], "Due tipi di formazione dell'aggregato domestico preindustriale", in Wall R., Robin J. & Laslett P., *Forme di famiglia nella storia europea*, Bologna, Il Mulino.
- Mesure S. & Renaut A., [1999], *Alter Ego. Les paradoxes de l'identité démocratique*, Paris, Aubier.
- Saraceno C., [1998], *Mutamenti della famiglia e politiche sociali della famiglia*, Bologna, Il Mulino.
- Saraceno C., [2000], "Italiani fate più figli". *Giovani generazioni e scelte demografiche*, *Il Mulino*, n° 388, XLIX, 2000-2, pp. 225-233.

- Scabini E. & Cigoli V., [1997], " Famiglie con giovani adulti: un rallentamento evolutivo o una interruzione nel passaggio generazionale? ", Scabini E. & Rossi G., (éds), *Giovani in famiglia tra autonomia e nuove dipendenze, Studi Interdisciplinari sulla famiglia*, Vita e Pensiero, Milano, n° 16, pp. 19-44.
- Scabini E. & Rossi G., [1997], " Presentazione ", in Scabini E. & Rossi G., (éds), *Giovani in famiglia tra autonomia e nuove dipendenze, Studi Interdisciplinari sulla famiglia*, Vita e Pensiero, Milano, n° 16, pp. 9-15.
- Singly F. de, [1990], " L'homme dual ", *Le débat*, n° 61, pp. 138-151.
- Singly F. de, [1996], *Le soi, le couple et la famille*, Paris, Nathan.
- Singly F. de, [1997], *Sociologia della famiglia contemporanea*, Bari, Palomar.
- Taylor C., [1994], *Multiculturalisme. Différence et démocratie*, Paris, Aubier.
- Villeneuve-Gokalp C., [1997], " Le départ de chez les parents: définitions "d'un processus complexe", *Economie et Statistique*, n° 304-305, pp. 149-162.
- Villeneuve-Gokalp C., [2000], " Les jeunes partent toujours au même âge de chez leurs parents ", *Economie et Statistique*, n° 337-338, pp. 61-80.
- Watzlawick P., Beavin Helmick J. & Don Jackson D. [1972], *Une logique de la communication*, Paris, Seuil.
- Wyn J. & White R., *Rethinking Youth*, London, Sage publications, 1997.

vito luperto adolescenze al cinema

Bambini e cinema sono sempre andati d'accordo, sin dalle origini, ma nel corso di un secolo solo pochi registi hanno cercato di raccontare l'infanzia e il complesso, difficile rapporto tra adulti e piccoli, con intelligenza e rispetto. L'industria ha quasi sempre sfruttato l'infanzia a fini spettacolari, commerciali, per far divertire o piangere i grandi abusando di cliché, grossolanità e perfino di volgarità. Come fa del resto la televisione, mamma avida e crudele, che pensa solo a far rimare bambini con quattrini e addestra al consumo anche i più piccoli. Il problema è sempre quello di fare un cinema onesto sull'infanzia e adolescenza, un cinema sincero, autentico, semplicemente a misura di bambino. Tornano così subito in mente i ragazzi di Chaplin, di Jean Vigo ("Zero in condotta" del 1933, primo esempio di infanzia creativa e ribelle contro la disciplina e il moralismo della società borghese), di Roberto Rossellini, di Vittorio De Sica, di Luigi Co-

Il glocale degli innocenti